



HOME

CHI SIAMO

EVENTI

ARTE CULTURA MAGAZINE

DIRITTO VALORI MAGAZINE

ILI TV CHANNEL

CONTATTI

# ArteCultura

MAGAZINE

Apr • 30 • 2020



**FABIO MAZZEO**  
titolare e fondatore di Fabio Mazzeo Architects  
(credit Ph Claudia Pajewski-6121)

ARCHITETTURA & SOCIETÀ

## Un nuovo inizio in equilibrio tra fantasia e concretezza

Architetto, dottore di ricerca, co-fondatore di *Esclusiva* e fondatore dello studio Fabio Mazzeo Architects, Fabio Mazzeo ci parla di umanesimo, del senso di transitorietà dell'oggi, della bellezza e del *sentiment* che si sta diffondendo. E invita a riflettere sul valore del tempo e dell'attesa

Donatella Zucca

Qualche giorno fa su Facebook, **Fabio Mazzeo** ha auspicato un nuovo inizio, alimentato da *"una moneta tenuta nascosta per troppo tempo, più potente e generativa di un conio, capace di cancellare egoismo, indifferenza e differenza: l'altruismo"*. Volano di un cambio di paradigma che orienti l'economia globale sul modello dell'impresa sociale e del benessere collettivo. Un concetto in linea con le sue opere, frutto del formidabile lavoro di team di Fabio Mazzeo Architects, espressione di un design funzionale che diventa arte nel vestire spazi interni ed esterni, collettivi e privati. Un *bello e ben fatto*, che esalta l'artigianalità italiana, inserendola in elementi di arredo, superyachts, complessi discorsi architettonici e urbanistici, ville e appartamenti, dentro e fuori i nostri confini. Tra i progetti e le realizzazioni più note, gli spazi interni del

Lakhta Center, nuovo megalattico business center di Gazprom a San Pietroburgo, l'Oman Air Muscat Lounge, lo Showroom Ferrari a Shanghai, il Gazprom Neft Downstream Efficiency Control Center a San Pietroburgo e altre opere che vantano riconoscimenti e premi a livello internazionale. Fucina di talenti artistici e artigianali, di designer e architetti versatili che lui segue in ogni sfaccettatura progettuale, il suo studio ricorda quelli dei grandi del Rinascimento ed è proprio per questo che la nostra prima domanda verte su questo tema.

**C'è chi paragona la visione umanistica e rinascimentale dell'uomo a quella attuale, non pensa che sia un po' troppo semplicistico?** "Si discute ormai da tempo dell'avvento di un "nuovo Rinascimento", intendendo con questo evocare un approccio trasversale nel processo creativo. Una modalità che si esprime nell'apporto multidisciplinare di saperi intersecati oggi tra l'analogico e il digitale, nella definizione di un "uomo nuovo" un homo faber, "artigiano" direbbe RICHARD SENNET, in grado di generare, all'interno della sua bottega versione XXI secolo, innovazione e bellezza con il suo "fatto ad arte". È indubbio che il modello creativo rinascimentale, esito del dialogo tra la gura del "Maestro", e quella dell'"Allievo" (e quindi del "Talento"), ponendo l'uomo in quanto attore principale al centro del dibattito dell'attuazione del processo, rappresenta un archetipo cruciale cui riferirsi per rintracciare modelli di sviluppo che pongano l'attenzione sul riposizionamento dell'importanza del soggetto rispetto all'oggetto".

**Libera da stereotipi e canoni, l'opera d'arte ha assunto forme e valori nuovi, si può dire che le architetture nel loro insieme siano diventate loro stesse opere d'arte?** "Architettura e arte, in quanto espressioni creative ispirate dalla natura e concepite dall'uomo per l'uomo hanno, fin dagli albori della civiltà umana, sperato in un magico dialogo e di fatti, da sempre, la grande architettura ha mirato a candidarsi come opera d'arte e l'arte ha guardato all'architettura in quanto luogo necessario alla propria rappresentazione. Secondo me, un'interessante e signficativa ibridazione tra arte e architettura inizia coraggiosamente dalla fine degli anni Ottanta, quando un gruppo di architetti americani riporta al centro del dibattito il sorprendente esito di possibili contaminazioni formali tra arte figurativa e architettura. Per almeno 50 anni, e a causa del primato culturale di un razionalismo censorio di qualsiasi formalismo decorativo, non se ne era più parlato. Prima di allora, nel XIX secolo vi era stata l'art and craft con le sue eleganti diramazioni nell'art nouveau e art deco, poi le ricerche espressioniste e tentativi surrealisti, ma nulla di più. Un nuovo espressionismo, ispirato da un futurismo reinterpretato, consegue un successo strepitoso. Gehry, dopo un primo periodo di sperimentazioni decostruttiviste, si lascia persuadere dalle rappresentazioni della forma in movimento nelle opere pittoriche e scultoree di Balla e Boccioni, prima ancora, insieme a Peter Eisenmann e tanti altri, da Duchamp a Calder infervorati dai concetti di piega, rizoma e valore della differenza. Poi di autori dell'avanguardia francese anni '70 (cfr. Gilles Deleuze, Felix Guattari). La stessa Zaha Hadid si avventura nel suprematismo russo per lasciarsi ispirare da quelle assertività formali rese dinamiche dalla rappresentazione del movimento, un movimento colto in un preciso momento e da un singolo fotogramma. In molti attinsero a piene mani dalle rigogliose piantagioni delle avanguardie del Novecento, per ispirare e promuovere una *nouvelle vague* in architettura che, di fatto, riuscì per noi a provare che l'architettura, anche quella laica o non di regime, quindi non più solo quella sacra e simbolica, poteva candidarsi a opera d'arte. Su questo, il Guggenheim di Bilbao mise un punto definitivo. Quella travolgente produzione di energia cambiò completamente l'approccio all'architettura, sia per chi la pensa, che per chi la fruisce. Temo, tuttavia, che negli ultimi anni il connubio tra arte e architettura, caratterizzato da quella necessaria autoreferenzialità con cui l'architettura in quanto arte umana, gioco forza, deve intrattenere un rapporto, abbia cercato più di prodursi nell'effetto speciale, che nel continuare a mantenere alta la necessità di una ricerca approfondita. Tuttavia, ogni fase eroica del pensiero culturale precede sempre una fase decadente, come è quella attuale dove, nella stanca riproposizione riveduta e corretta o incolta re-interpretazione apparentemente banale, sono certo si stanno formando gli enzimi di una successiva rivoluzione".

**Cosa pensa del ritorno al figurativo di molti artisti e dell'inserimento dei loro oggetti in contesti urbani dinamici, per esempio, le sculture di Paul Day nella stazione di St.Pancras a Londra?** "È un fenomeno interessante anche perché, per certi versi, segue un'evoluzione opposta rispetto a quanto detto prima riguardo la riscoperta del valore del processo creativo dell'architettura e del design. Se è vero che oggi assistiamo, specialmente per il design e l'architettura, a un ritorno di interesse per tutto quanto avviene durante la fase di realizzazione di un'opera, l'arte figurativa tendendo alla rappresentazione di un atto compiuto, sembra invece disinteressata alla narrazione dell'emotività da cui è stata generata. L'arte concettuale a metà degli anni Cinquanta e Sessanta, al contrario, ed estremizzando il concetto, non riteneva che il fine fosse la realizzazione dell'opera, ma che fosse di gran lunga più interessante l'idea iniziale, il gesto o il pensiero attivato durante il percorso per realizzare quell'opera, in quanto evento che accade in un luogo spazio-temporale esclusivo, surriscaldato da grande emotività creativa. L'argomento, certamente complesso, richiederebbe di compiere una lettura più allargata per considerare molteplici altre chiavi di lettura, anche di tipo sociologico. Di certo, nella maggioranza dei casi, l'arte figurativa si presta a una lettura più immediata, in quanto tesa alla rappresentazione della stringente mimesi della natura e del corpo. La ragione di un ritorno a un'espressività figurativa come quella di Paul Day, appare probabilmente più idonea a confrontarsi con la velocità con cui i nostri dispositivi cognitivi si devono confrontare. Viviamo in un'epoca che compie balzi tecnologici ormai semestrali e la velocità è ormai un paradigma fondante con cui ogni iniziativa e modalità di apprendimento deve negoziare. Detto questo, possiamo tuttavia accertare che, quella della qualità e della bellezza, al di là della sua rappresentazione è divenuta ormai una necessità irrinunciabile del vivere quotidiano e questo è, a mio avviso, un risultato formidabile e incoraggiante".

**Quali sono le architetture che ritiene più in sintonia col concept del suo studio, quelle di Frank Gehry, di Zaha Hadid o di Bjarke Ingels, con i suoi diagrammi di architettura?** Il nostro studio ha sempre preferito riconoscersi in uno stile d'approccio al progetto più che in un rappresentativo. Io penso che il mestiere di un architetto parta dall'ascolto e si concluda, dopo un accurato processo di indagine, in un'opera che deve essere la prova della profonda conoscenza del suo destinatario. Essendo poi ogni "destinatario" dell'opera un universo emotivo a sé, ogni opera a lui destinata non può che essere diversa. Da sempre penso che lo stile debba potersi riconoscere nelle modalità, prima che negli esiti. Parlare di uno "stile progettuale" non deve significare tendere a una riconoscibilità semantica, bensì a distinguersi nel metodo. Le nostre opere sono una diversa dall'altra, perché i clienti sono diversi, come è naturale. Va detto poi che non ci occupiamo solo di architettura, ma anche di interni, due campi d'azione diversi perché con una diversa scala percettiva. Anche per un semplice motivo di prossimità fisica, un interno coinvolge psicologicamente un maggior numero di apparati sensoriali rispetto a quello architettonico. Questa condizione di base impone, nel processo creativo, un dialogo molto più esteso con dei fattori intangibili del progetto (percezione olfattiva, tattile, sonora) il che non può che prodursi in una naturale differenziazione degli esiti.

**Il vostro progetto del Lakhta Center, il business center di Gazprom e la club spa, hanno come elementi di decor, veri oggetti di design e d'arte. preferite considerarli come tali o parte di un unicum?** Il "nostro metodo" parte dall'assunto che ogni elemento della composizione, sia strutturale, di natura o di complemento, debba fare parte di un unicum di senso, come fosse la partitura di un brano musicale. Proprio perché ogni opera tende a essere un'indagine accurata dei desideri e le aspettative del cliente, ci piace immaginare le nostre architetture come organismi viventi a cui è possibile aggiungere o sottrarre delle parti senza alterare fatalmente il metabolismo dell'insieme. Nei progetti che lei richiama abbiamo portato a scale differenti questo approccio. Il progetto per le aree pubbliche del complesso multifunzionale Lakhta Center a San Pietroburgo e tutti gli altri differiscono per scala d'intervento, funzione e rappresentazione, ma sono l'esito di una accurata lettura, interpretazione e conversione in forma visibile dei desideri e delle aspettative dei loro committenti.

**Come è noto, Umanesimo e Rinascimento, quali stagioni di profonda trasformazione sociale, culturale e politica arrivano dopo l'intensa e drammatica epoca medioevale** che, nonostante le ombre cui la narrativa spesso le associa, è stata una fase di grande preparazione, straordinariamente necessaria a quelle che successivamente sarebbero state identificate come le stagioni della luce e della rinascita. Per natura, siamo portati a essere maggiormente persuasi dalla luce, ma le ombre sono spesso di gran lunga più utili e interessanti, in quanto portatrici di indizi utili per indagare le profondità e dare vita a nuovi, spesso sorprendenti, percorsi di sperimentazione e conoscenza. Il passaggio cruciale tra Medioevo e Rinascimento è certamente nella sostituzione del rito dogmatico oggettivo, a cui tutti dovevano sottostare, col processo generativo autoriale della bottega artigiana: l'avvento del primato del soggetto in quanto autore dell'oggetto. Personalmente penso che il

richiamare periodi storici così lontani per ri-definire modelli di riferimento in cui ri-conoscersi, nasce dal comune bisogno di trovare un baricentro e mettere in ordine. Specialmente in una fase di grande complessità interpretativa come quella di oggi, nell'infinità di versioni dell'esistenza proposte da un mondo ormai del tutto globalizzato. Se volessimo indicare un possibile momento dell'età moderna in cui l'umanità ha iniziato ad avere l'urgenza di ri-localizzarsi, potremmo certamente considerare come data cruciale quella del 20 luglio 1969: giorno memorabile dello sbarco dell'uomo sulla Luna. Momento in cui l'essere umano ha immensamente e drammaticamente espanso i confini fisici in cui, fino ad allora, aveva calibrato la sua esistenza e le modalità di comprensione dell'esperienza. Il fatto in sé fu ovviamente straordinario sotto innumerevoli punti di vista e quel balzo esperienziale, quell'improvvisa accelerazione, fecero sì che, da quel momento, la storia non avrebbe più avuto un percorso evolutivo-narrativo di tipo lineare, ma sarebbe stata condizionata inesorabilmente da un nuovo tipo di scrittura, dando luogo a esiti narrativi di tipo non sequenziale. Questa caratteristica, riverberata definitivamente dalla rivoluzione informatica dei primi anni Novanta, ci ha portato nel tempo ad abituarci a ridefinire in continuazione punti notevoli dei nostri percorsi di conoscenza, indirizzandoci verso costruzioni di senso e assunti che, inizialmente, forse non avremmo mai immaginato e ci conducono a finali sempre diversi. Da qui, probabilmente, una cronicizzazione del senso di smarrimento. L'argomento è vasto e, nel perimetro di questa conversazione, credo utile tentare una risposta diretta, se pur provvisoria: non è in sé mai sbagliato tentare confronti con epoche del passato per riconsiderare la condizione umana. A patto che tali confronti siano utili a geolocalizzarsi nel paesaggio liquido in cui ci troviamo e portino ad accettare con entusiasmo di misurarci col futuro, forti di tutta l'umanità di cui siamo capaci".

**Non sarebbe più giusto paragonare l'oggi al senso d'instabilità vissuta nel passaggio tra i due momenti culturali e storici?** L'umanità si trova oggi a confrontarsi con un'epoca complessa da interpretare in quanto turbata da crescenti e improvvise mareggiate destabilizzanti, dovute a drammatici eventi ambientali, sanitari, sociali e politici globali che ridefiniscono continuamente i confini delle nostre convinzioni. Il senso d'instabilità dovrà, ahimè, sempre più essere un compagno di viaggio nei processi generativi e cognitivi, come costante della nostra epoca. La carenza di stabilità è figlia di quella che Baumann ha definito *l'esito della società liquida*. Non vi è nulla di meno stabile di un fluido, specie se non scorre secondo un percorso carsico, ma si espande indifferentemente ridisegnando continuamente il profilo costiero delle nostre certezze. A cosa serve imparare e assumere informazioni se non hanno il tempo di radicarsi nell'esperienza? Viviamo in un'epoca dove il tema dominante sembra essere "la transitorietà". Qualsiasi notizia, progetto o iniziativa culturale che dovesse mostrare anche una significativa portata di innovazione, espressione di una densità di contenuti, subisce oggi un processo di obsolescenza, selezione, sintesi e rappresentazione che spesso svilisce fatalmente il senso del messaggio. L'umanità non ha più bisogno di evolversi, ma di progredire fissando e dando valore all'esperienza. L'evoluzione è un cambio di dimensione, un evento che amplia le misure del terreno di gioco delle nostre azioni. Il progresso è il miglioramento dei metodi con cui le nostre azioni si compiono. Personalmente sono convinto che si debba urgentemente rallentare la propensione all'espansione delle attività umane per concentrarsi sul miglioramento della loro qualità.

**Lei ha definito bellezza "l'esito di un'indagine sull'individuo" e creatività un'esperienza collettiva e trasversale. significa che un'architettura debba esprimere il singolo, il tutto, l'essere e il divenire?** Ho scritto quelle frasi durante una serie di ragionamenti sul concetto di percorso creativo. In verità, un sostantivo spesso banalizzato come "la bellezza" può essere un fattore guida, a patto che si sia disposti a studiarne le fondamenta. Non parlo solo delle sue radici storiche e filosofiche, ma di cominciare a comprenderla tendendo a capire a cosa serve. La bellezza è certamente un'esperienza "estetica" e, stante la sua matrice umanistica, dovrebbe essere anche un'opportunità "etica". In fondo l'etica come la bellezza è il risultato di un'indagine sull'uomo e il suo comportamento nel confrontarsi col bene e il male, con il bello e il brutto. Ogni atto creativo è l'esito di un'indagine e la bellezza, che potenzialmente ne può conseguire, la conseguenza di un'osservazione, di uno studio accorto delle caratteristiche dell'individuo, destinatario del processo. Da architetto, posso affermare che ogni minimo "caso di bellezza" nella costruzione di un artificio, l'ho ottenuto passando molto tempo ad ascoltare e osservare i destinatari delle mie opere. Cercando di percepire, come fossi un sismografo, tutti i segnali anche i più deboli, e considerandoli come indizi cruciali di guida nell'atto creativo. A mio avviso, ogni azione che abbia come obiettivo la realizzazione di un progetto, sia una casa, una città o un divano, necessita di essere supportata da molteplici competenze e sensibilità. Vorrei precisare "competenza" e "sensibilità" intese non come sinonimi o avvenimenti consequenziali, ma come caratteristiche compresenti e spesso disgiunte, anche se la sensibilità si nutre di competenza. Il processo creativo del nostro studio avviene reclutando intorno al tavolo di lavoro diversi interlocutori, tra i quali spesso anche il cliente. Credo molto nella "visione periferica" e in un "approccio diagonale" alla soluzione dell'equazione che porta alla definizione di un progetto. Ogni progetto è per noi un'esperienza collettiva dove architetti, designer, ingegneri, falegnami, giornalisti, artisti e project manager si dispongono avanzando in linea, come fossero contadini durante la semina in un campo.

**Non crede che forse in questo l'architettura di oggi si avvicini a quella del Rinascimento?** Credo di sì, anche se il "fatto ad arte" della bottega rinascimentale, in quanto esito di un lavoro collettivo laboratoriale, poteva contare su tempi di produzione tali da dare al talento una possibilità di maggiore radicamento dell'esperienza. Per arrivare a sedimentare l'esperienza è necessario tornare a riflettere sul valore del tempo e dell'attesa. Attendere deriva dal latino «ad tendere», in altri termini "aspirare". L'attesa è un atto determinate del processo creativo, un momento cruciale e necessario a fertilizzare le idee per arrivare a un risultato di qualità. Quello dell'attesa è uno spazio della mente di cui ci dobbiamo riappropriare e che nell'epoca rinascimentale conoscevano molto bene... L'"approccio rinascimentale" si è distinto in generale per aver conferito un ruolo determinante al valore aggiunto apportato dal soggetto creatore, oltre che per l'oggetto creato e oggi, grazie anche una ritrovata urgenza per la qualità, si ritorna a osservare e valutare con interesse l'intero percorso del processo creativo, dando risalto "al saper fare" in quanto garanzia del "ben fatto".



Donatella Zucca

*Giornalista e scenografa*

#### Articoli



Un nuovo inizio in equilibrio tra fantasia e concretezza

30 Aprile 2020



L'uomo al centro di un'arte senza limiti

21 Aprile 2020



Parola d'ordine resilienza

11 Aprile 2020



Il mecenatismo d'impresa al servizio dell'arte

8 Aprile 2020



La tecnologia avvicina i musei al sentiment del mercato

7 Aprile 2020



L'Aldilà come finestra da cui osservare lo spazio

4 Aprile 2020

#### CONTATTI

ILI Editore S.r.l.  
Viale Bianca Maria, 24  
20129 Milano - Italia  
P.IVA 09203970968

#### INFO

Privacy e Cookie Policy  
[info@ilieditore.com](mailto:info@ilieditore.com)  
[segreteria@ilieditore.com](mailto:segreteria@ilieditore.com)  
[eventi@ilieditore.com](mailto:eventi@ilieditore.com)

